



MARCO FUCECCHI

Camilla e Ippolita, ovvero un paradosso e il suo rovescio*

È difficile sopravvalutare il fascino che la creazione di un personaggio paradossale come Camilla ha esercitato sulla letteratura posteriore a Virgilio, a cominciare da Ovidio e gli epici di età flavia. La vergine guerriera feroce, ‘bella e impossibile’, è un esempio da manuale di invenzione poetica che, originata dalla sintesi di apporti molteplici e fra loro diversi, dimostra fin da subito di possedere un potenziale suggestivo in grado di estendere la sua influenza ben oltre i limiti dell’antichità classica¹.

La sorprendente apparizione della regina dei Volsci avviene, com’è noto, subito dopo la presentazione di Turno, in coda (quasi in appendice) al catalogo di *Eneide* VII (803-17)²:

Hos super advenit Volzca de gente Camilla agmen agens equitum et florentis aere catervas, bellatrix, non illa colo calathisque Minervae	805
femineas adsueta manus, sed proelia virgo dura pati cursuque pedum praevertere ventos. illa vel intactae segetis per summa volaret gramina nec teneras cursu laeisset aristas, vel mare per medium fluctu suspensa tumentis	810
ferret iter celeris nec tingeret aequore plantas. illam omnis tectis agrisque effusa iuventus turbaque miratur matrum et prospectat euntem, attonitis inhians animis ut regius ostro velet honos levis umeros, ut fibula crinem	815
auro internectat, Lyciam ut gerat ipsa pharetram et pastorem praefixa cuspide myrtum.	

Questa introduzione preannuncia il carattere di un personaggio fuori dagli schemi e dalla storia, che fra i numerosi ‘archetipi’³ di cui esibisce tracce vistose non trova un antecedente immediato, né tantomeno esclusivo⁴. In particolare, descrivere – come fa Virgilio – lo stupore e la meraviglia che l’arrivo di Camilla suscita nel pubblico di astanti è un modo di portare l’attenzione sulla spettacolarità di un avvenimento capace di sollecitare l’immaginazione (a cui la voce narrante sembra lasciare spazio ai vv. 808-11), e di generare commenti e reazioni che orientano la lettura⁵. Uomini e donne della città di Latino possono finalmente contemplare da vicino, coi loro occhi, una figura già circondata da un alone leggendario, raffigurandosene mentalmente le gesta o anche solo osservandone l’aspetto esteriore: sempre comunque misurando l’irriducibilità di Camilla al proprio modello culturale⁶.

* Colgo l’occasione per ringraziare i colleghi intervenuti al dibattito e, in particolare, uno dei promotori del seminario triestino, l’amico Marco Fernandelli, alla cui competenza devo non pochi suggerimenti preziosi.

¹ Cito solo un paio di studi interessati a questo aspetto: Auerbach 2007 (=1960) e Di Sacco 1996.

² Serv. *Aen.* VII 803 *HOS SVPER ADVENIT VOLSCA DE GENTE CAMILLA: prudenter post inpletam commemorationem virorum transit ad feminas; ita enim et de Troianis legitur, qui ultimum Amazonum auxilium postularunt: quae res ab Homero praetermissa est. sane iam praesagium est infelicitatis futurae quod inter ipsa principia armantur et feminae.*

³ La Penna 1988.

⁴ Horsfall 1988. Sulla collocazione finale di Camilla nel catalogo virgiliano, cfr. Courtney 1988, Weiden-Boyd 1992, Horsfall 2000, 519-521 (*ad Aen.* VII 803-17).

⁵ Una fine analisi del succedersi dei movimenti scanditi dalla triplice anafora (*non illa... illa... illam*) e dell’ingresso del punto di vista interno si trova in Auerbach 2007 (=1960), 168s.

⁶ La visione del sacrificio eroico di Camilla avrà poi un effetto trascinante, stimolando nelle *matres* latine un’imprevedibile tensione emulativa (*Verg. Aen.* XI 891ss.).

La scelta di riservare l'entrata in scena di un personaggio femminile così straordinario e controverso alla fine del catalogo di eroi inaugura una vera e propria tendenza nell'epica postvirgiliana. La vergine cacciatrice Atalanta nel libro VIII delle *Metamorfosi* di Ovidio e l'amazzone Euriale nel V delle *Argonautiche* di Valerio Flacco vengono anch'esse presentate, rispettivamente, in chiusura di catalogo o di analoga sequenza elencativa, e la loro apparizione accentua immediatamente lo spessore drammatico e patetico del testo.

Alla fine della rassegna dei partecipanti alla caccia al cinghiale calidonio, la vista di Atalanta suscita subito l'ardente passione di Meleagro, il capo della spedizione (*met.* VIII 324-328 *hanc pariter vidit, pariter Calydonius heros optavit renuente deo flammisque latentes / hausit et 'o felix, siquem dignabitur' inquit / 'ista virum!' nec plura sinit tempusque pudorque / dicere: maius opus magni certaminis urguet*). Il senso di responsabilità imposto dall'emergenza basta a frenare, per il momento, l'impeto amoroso dell'eroe. Ma dopo aver ucciso il mostro, memore del primo colpo che proprio Atalanta gli ha inferto (380ss.), lo stesso Meleagro non esita ad attribuirle ufficialmente il merito della vittoria e consegnarle l'ambito trofeo (426s.), sfidando l'ira degli altri (in particolare i Testiadi), attenti al proprio blasone più che sensibili alle grazie della fanciulla.

La serie di alleati orientali che Eeta presenta a Giasone in occasione di un banchetto a corte⁷ termina con l'immagine di un'amazzone altrimenti sconosciuta: Euriale (Val.Fl. V 610ss.)⁸. Senza soffermarsi sull'aspetto esteriore della vergine, ma piuttosto enfatizzandone le doti combattive, il re della Colchide invita l'interlocutore a immaginare le prodezze di cui ella si sarebbe resa protagonista l'indomani sul campo di battaglia. In chiusura, tuttavia, la voce si piega ad un'inattesa nota emotiva, rivelando l'affetto quasi paterno del vecchio tiranno per la fiera fanciulla (614 *cara mihi et veras inter non ultima natas*)⁹.

Euriale non è la sola amazzone misteriosa dell'epica flavia: Silio Italico riferisce di una altrettanto ignota regina di donne guerriere situate all'estremo cardinale opposto (nei deserti dell'Africa settentrionale)¹⁰. Con Stazio, viceversa, fa il suo ingresso nell'epos latino – sempre come figura marginale, ma tuttavia non più in quanto semplice termine comparativo¹¹ – una celebre amazzone del mito, regina della stirpe più nota (quella stanziata alle foci del Termidonte, in Asia Minore): Ippolita. Le modalità di introduzione e il trattamento del personaggio nell'ultimo libro della *Tebaide* si prestano, d'altra parte, a una serie di considerazioni sulla natura assai poco ortodossa e sostanzialmente anticonformistica di questa evocazione¹². Queste amazzoni, e in particolare la loro regina, non arrivano ad Atene per combattere: dopo averle sconfitte in casa loro, Teseo ritorna in patria da trionfatore con molte prigioniere al seguito¹³. Il paradosso della vergine guerriera, coraggiosa e forte come un uomo, viene rovesciato – come vedremo – nel motivo contrario, ma non meno ricco di carica paradossale, dell'amazzone 'addomesticata', non più vergine e in procinto di divenire madre.

La situazione del libro XII della *Tebaide* si presenta, in verità, piuttosto articolata e testimonia lo sviluppo ulteriore di una riflessione sull'eroismo femminile che attraversa gran parte del poema. Prima che entrino in scena le amazzoni, incontriamo infatti un'altra schiera di donne che – più o meno nello

⁷ L'inquadramento di un'enumerazione di personaggi all'interno di una situazione-cornice in cui agiscono due interlocutori richiama vagamente lo schema della *teichoskopia* (da Hom. *Il.* III 161-244), il cui adattamento a fini catalogici va da Euripide (*Phoen.* 100ss.) almeno fino a Stazio (*Theb.* VII 243ss.).

⁸ ... *ingentes animo iam prospice campos / atque hanc alipedi pulsantem corpora curru / Euryalen, quibus exsultet Mavortia turmis / et quantum elata valeat peltata securi, ...*

⁹ A questo brano e, in particolare, a quest'ultimo verso era dedicata una parte della mia relazione. Per ragioni di spazio (e non solo), ho preferito farne un contributo autonomo, destinato a comparire in una miscellanea di studi offerti alla memoria di Alessandro Perutelli.

¹⁰ Il suo nome è Asbite: cfr. Vinchesi 2005, 108-122 e Uccellini 2006.

¹¹ Come lo era stato, per es., di Camilla, la vergine guerriera frutto d'invenzione, in Verg. *Aen.* XI 661.

¹² Il discorso andrebbe inserito in un bilancio complessivo del libro XII e della sua funzione di 'chiusura' del poema (su cui cfr. Hardie 1997). Sull'ultimo libro della *Tebaide*, cfr. Pollmann 2004.

¹³ Di una vittoriosa campagna militare di Teseo in Asia Minore (di amazzoni prigioniere e dell'unione tra Teseo e la loro regina) parlava già Erodoto (IV 110ss.). La situazione presupposta da Stazio sembra, tuttavia, anomala rispetto alla più diffusa tradizione successiva, secondo cui Teseo (al seguito di Eracle o, più verosimilmente, con una propria spedizione) sarebbe entrato nella terra delle amazzoni e ne avrebbe rapita la regina (Antiope o Ippolita), suscitando la reazione delle guerriere che avrebbero portato guerra in Attica venendo poi sconfitte.

stesso momento – stanno marciando in direzione di Tebe: è la pattuglia guidata da Argia, la sposa di Polinice, composta dalle mogli (e da una madre, Atalanta) dei condottieri partiti da Argo e caduti in guerra (XII 105ss.):

flebilis interea vacuis comitatus ab Argis (fama trahit miseras) orbae viduaeque ruebant Inachides ceu capta manus; sua vulnera cuique, par habitus cunctis, deiecti in pectora crines accinctique sinus; manant lacera ora cruentis unguibus, et molles planctu crevere lacerti.	105 110
prima per attonitas nigrae regina catervae, tristibus inlabens famulis iterumque resurgens, quaerit inops Argia vias; non regia cordi, non pater: una fides, unum Polynicis amati nomen in ore sedet; Dircen infaustaque Cadmi moenia posthabitis velit incoluisse Mycenis. proxima Lernaean Calydonidas agmine mixtas Tydeos exequiis trahit haud cessura sorori Deipyle; scelus illa quidem morsusque profanos audierat miseranda viri, sed cuncta iacenti infelix ignoscit amor. post aspera visu, ac deflenda tamen, digno plangore Nealce Hippomedonta ciens. vatis mox impia coniunx heu vacuos positura rogos. postrema gementum agmina Maenaliae ducit comes orba Dianae, et gravis Evadne: dolet haec queriturque labores audacis pueri, magni memor illa mariti it torvum lacrimans summisque irascitur astris.	115 120 125

L'aspetto della processione non suggerisce solo il naturale accostamento con il rito funebre, ma evidenzia un surplus metaforico nel confronto con una sfilata di prigionieri di guerra (107 *ceu capta manus*)¹⁴: la fallita presa di Tebe corrisponde così implicitamente alla caduta di Argo¹⁵. Sono prigionieri che, a loro modo, hanno 'combattuto' e che ora mostrano le ferite ricevute (107 *sua vulnera cuique*): una teoria di cui Argia è l'esponente principale (111 *nigrae regina catervae*)¹⁶, ma dove anche ognuna delle altre è ritratta alla guida di un plotone (117 *Lernaean... agmine*; 124s. *postrema... agmina*)¹⁷. E quando le schiere dolenti incontrano Ornito, un reduce solitario dalla disfatta, questi ha l'impressione sconcertante di trovarsi di fronte tutto quanto rimane ad Argo dei suoi battaglioni (146s. ... *quae iam super agmina Lerne / sola videt*). Proprio Ornito, dopo aver tentato di dissuadere le donne dal recarsi disarmate nella Tebe del feroce Creonte, consiglia loro di cercare aiuto (e armi appropriate) ad Atene, dove pare che Teseo stia per rientrare dalla vittoriosa spedizione contro le amazzoni del Termidonte: Creonte può essere ricondotto alla dimensione 'umana' solo da chi è abituato a domare mostri con la forza (163-166 *aut vos Cecropiam (prope namque et Thesea fama est / Thermodontiaco laetum remeare triumpho) / imploratis opem? bello cogendus et armis / in mores hominemque Creon...*).

¹⁴ Sil. VI 349 *captiva manus*: i Cartaginesi fatti prigionieri durante la prima guerra punica. Sulle venature di linguaggio militare, cfr. Georgacopoulou 1996, 97.

¹⁵ L'affinità, segnalata da Kytzler 1968 (Pollmann 2004, 116), tra *Theb.* X 49-83 e la processione delle Troiane al tempio in *Iliade* VI trova qui un naturale completamento: non è Tebe (la città assediata, come Troia), ma Argo a subire una disfatta paragonabile ad un'espugnazione.

¹⁶ L'immagine (che richiama vagamente la processione inaugurale delle *Coefore* guidata da Elettra: Aesch. *Choeph.* 10ss.) è in aperto contrasto coloristico con Verg. *Aen.* VII 804 e XI 433 *florentis aere catervas* (gli squadroni di Camilla). In Seneca tragico il sostantivo designa le armate di Penthesilea (*Tro.* 13 *catervis... viduis*) e dell'amazzone madre di Ippolito (*Phaedr.* 400 *egit catervas Atticum pulsans solum*).

¹⁷ Ciò viene, peraltro, esplicitato solo per la sorella di Argia, Deipyle, e per Atalanta ed Evadne, ma è verosimile dover presupporre lo stesso anche per Nealce e l'innominata Erifile.

A questo punto, quando la via di Atene sembra riscuotere maggior favore del più rischioso cammino alla volta di Tebe, Argia si ribella alla prospettiva di guidare un'inedita sfilata di supplici¹⁸: la forza delle motivazioni interiori, tradotta in consapevolezza fiera e assoluta della nuova identità individuale e sociale acquisita con le nozze (114ss.), esige una straordinaria prova di virtù (177ss. *hic non femineae subitum virtutis amorem / colligit Argia, sexuque immane relicto / tractat opus...*)¹⁹, di livello superiore a qualunque stereotipo (179-182):

... placet (egregii spes dura pericli!)
 comminus infandi leges accedere regni, 180
 quo Rhodopes non ulla nurus nec alumna nivosi
 Phasidis innuptis vallata cohortibus iret²⁰.

Pietas e pudor (186 ... *hortantur pietas ignesque pudici*) rendono Argia capace di misurarsi con un nemico che neppure la ferocia connaturata al modello 'barbarico' avrebbe mai osato affrontare. L'eroina non trascende soltanto i limiti del proprio sesso²¹, ma anche quelli della sua identità culturale e dell'universo di valori che la sostanzia. L'assimilazione al più celebre modello tragico di ribellione femminile al potere, Antigone, sembra iniziare proprio a questo punto²²: essa è destinata a culminare nel momento in cui sposa e sorella si incontrano, sul campo di battaglia di Tebe, accanto a ciò che rimane di Polinice²³.

Intanto le altre donne giungono ad Atene, dove ricevono immediate attestazioni di solidarietà. Fiduciose si insediano presso l'altare della Clemenza, da cui di lì a poco possono assistere all'ingresso trionfale di Teseo in città tra ali di folla acclamante: la quadriga, tirata da candidi cavalli e decorata di alloro, è preceduta da spoglie e trofei della vittoria, e dalla teoria delle amazzoni prigioniere (XII 519-539)²⁴:

iamque domos patrias Scythicae post aspera gentis
 proelia laurigero subeuntem Thesea curru 520
 laetifici plausus missusque ad sidera vulgi
 clamor et emeritis hilaris tuba nuntiat armis.
 ante ducem spolia et, duri Mavortis imago,
 virginei currus cumulataque fercula cristis
 et tristes ducuntur equi truncaequae bipennes, 525
 quis nemora et solidam Maeotida caedere suetae,
 gorytique leves portantur et ignea gemmis
 cingula et informes dominarum sanguine peltae.
 ipsae autem nondum trepidae sexumve fatentur,
 nec vulgare gemunt, aspernanturque precari, 530
 et tantum innuptae quaerunt delubra Minervae.
 primus amor niveis victorem cernere vectum

¹⁸ L'idea di una processione di supplici argive che raggiunge Teseo ad Atene è ritenuta una probabile invenzione di Stazio (Pollmann 2004, 115).

¹⁹ Sull'*aristeia* di Argia, cfr. La Penna 1981, 230ss.; Pollmann 2004, 44ss. Virilità e *pudor* sono connaturati al carattere di Argia e Deipile (I 534ss. e II 236ss.).

²⁰ In *Rhodopes nurus* Pollmann (2004, 134) vede un riferimento specifico a Procne e scarta la possibilità di una prima (pur generica) allusione a donne guerriere (*contra*, per es. Lesueur 1994, 179 n. 17), poiché «they (*scil.* the Amazons) did not marry». Ora, a parte il fatto che di lì a poco entrerà in scena un'amazzone *patiens mariti foederis* (Ippolita), occorre rilevare che la tradizione vicina a Stazio sembra aprire spiragli sulla compresenza, in un esercito di amazzoni, di vergini e donne iniziate all'eros (per es. Sil. II 83ss.). La menzione del tracio Rodope non fa, ovviamente, difficoltà (cfr. *quales Threiciae...* in Verg. *Aen.* XI 659ss. e Sil. II 73ss.).

²¹ Un tema ricorrente nella *Tebaide*: Pollmann 2004, 133 *ad l.*

²² Il distacco di Argia dalle compagne di lutto fa da *pendant* all'isolamento volontario che Antigone si impone fin dall'inizio dell'omonima tragedia di Sofocle, quando allontana da sé la sorella Ismene: eco di tale confronto è la dialettica interna al gruppo di Argive (la *discors sententia* riferita a 173 ss.), che precede e determina l'inganno di Argia.

²³ *Theb.* XII 349-408. Gratificata di uno spazio inconsueto proprio a spese della più celebre sorella di Polinice (Pollmann 2004, 46 e 159), Argia incarna proprio il modello di cui l'Antigone sofoclea aspirava a dimostrarsi superiore (Soph. *Ant.* 905ss. «non avrei intrapreso questa audacia sfidando il volere della città, né per i figli, né se avessi visto putrefarsi il corpo del mio sposo»).

²⁴ Un trionfo analogo a quello dei generali romani (Vessey 1973, 312; cfr. Pollmann 2004, 212).

quadriugis; nec non populos in semet agebat
 Hippolyte, iam blanda genas patiensque mariti
 foederis. hanc patriae ritus fregisse severos 535
 Atthides oblique secum mirantur operto
 murmure, quod nitidi crines, quod pectora palla
 tota latent, magnis quod barbara semet Athenis
 misceat atque hosti veniat paritura marito.

Questa seconda processione femminile, di vere prigioniera di guerra, offre un'inversione speculare della precedente, che ne costituiva l'anticipazione metaforica (107 *ceu capta manus*). È quanto risulta, per es., dal modo in cui viene rispettivamente impostato il rapporto tra la collettività e il suo esponente di spicco. Argia era raffigurata in una posizione preminente, che contribuiva ad isolarla (111 *prima per attonitas...*) e quasi ne annunciava l'imminente distacco dal gruppo, con il conseguente superamento del prototipo di combattività femminile (l'amazzone) e la prova estrema di fedeltà coniugale animata dalla *pietas*. La regina delle amazzoni occupa, invece, una posizione di retroguardia nella pompa trionfale. Sancito dall'ormai prossima maternità (539 *paritura*), il suo status coniugale risulta incompatibile con l'attitudine indomita delle compagne, che continuano a non 'ammettere' il proprio sesso (529s.). Ormai addolcita (534 *iam blanda*) e donna del vincitore, Ippolita è l'unica amazzone ad aver accettato la resa (senza eccessivi traumi apparenti)²⁵ e, con essa, la perdita dell'identità di 'barbara', che si concretizza anche nell'abbandono di tratti esteriori del modello amazonico, come l'incolta chioma fluente e, soprattutto, la nudità del seno (537s. ... *nitidi crines... pectora palla / tota latent*)²⁶.

Opposte nelle matrici culturali almeno quanto nei rispettivi destini, la delicata moglie di Polinice (che osa sfidare la disumanità del potere in nome di valori individuali e universali al tempo stesso) e la fiera *virago* (che qui è rappresentata come una sorta di paradigma della duttilità, protagonista dell'integrazione in un universo civilizzato) trovano alla fine un punto di contatto sorprendente proprio nella capacità, indotta dalle circostanze, di uscire da se stesse, distinguendosi dai gruppi di cui, a vario titolo, costituivano il punto di riferimento.

Tornando a Ippolita, sono convinto che la sua immagine, ormai 'addomesticata', situata in chiusura del trionfo rappresenti un segnale di richiamo oppositivo (il primo, nel libro XII) alla straordinaria apparizione finale di Camilla nel catalogo di *Eneide* VII²⁷. Il paradosso della vergine volsca viene qui ridotto attraverso la neutralizzazione dei tratti pertinenti al modello della guerriera e, al tempo stesso, invertito di segno. L'aspetto rilassato, stemperato in un *cultus* quasi 'matronale', dell'amazzone vinta sostituisce la singolare compresenza di armi e ornamenti preziosi che lasciava attoniti gli spettatori latini²⁸, quella ferocia combattiva combinata con un residuo di vanità femminile che sarebbe poi

²⁵ Un'espressione come *patiensque mariti / foederis* (534s.) parla di sottomissione, senza tuttavia enfatizzare il tema della violenza subita.

²⁶ *Contra*, cfr. Prop. IV 3,43s. *felix Hippolyte! nuda tulit arma papilla / et texit galea barbara molle caput*. Quando, al contrario, decide di svestire i panni della regina per indossare quelli dell'amazzone, un'altra donna di Teseo, Fedra, rinuncia ad oro, porpora e a qualunque altro genere di *ornatus* (ivi compreso quello della chioma): Sen. *Phaedr.* 387ss. *removete, famulae, purpura atque auro inlitas / vestes, procul sit muricis Tyrii rubor, / quae fila ramis ultimi Seres legunt: / brevis expeditos zona constringat sinus, / cervix monili vacua, nec niveus lapis / deducat auris, Indici donum maris; / odore crinis sparsus Assyrio vacet. / sic temere iactae colla perfundant comae / umerosque summos, cursibus motae citis / ventos sequantur*. Dell'amazzone madre di Ippolito (Antiope o Ippolita che sia), al cui modello dichiara di ispirarsi, Fedra stessa presenta poco dopo un'immagine assai più bellicosa (e canonica) di quella della *Tebaide* (399ss. *qualis relictis frigidis Ponti plagis / egit catervas* (cfr. n. 16) *Atticum pulsans solum / Tanaitis aut Maeotis et nodo comas / coegit emisitque, lunata latus / protecta pelta, talis in silvas ferar*).

²⁷ Anche se il contesto non è propriamente catalogico, Ippolita è pur sempre di uno degli antecedenti principali del personaggio virgiliano (cfr. sopra, n. 11). Un più esplicito e coerente rimando alla collocazione finale di Camilla è, viceversa, rappresentato dall'apparizione di Partenopeo al termine del catalogo del libro IV: cfr. ora Micozzi 2007, 210.

²⁸ Verg. *Aen.* VII 814ss. *attonitis inhians animis ut regius ostro / velet honos levis umeros, ut fibula crinem / auro internectat* ecc., con la nota di Serv. *ad Aen.* VII 813.

risultato fatale a Camilla, persa dietro allo sgargiante guerriero-sacerdote Cloreo (*Aen.* XI 772ss.) e incurante di esporsi al colpo di Arrunte²⁹.

L'esito di tale procedimento risulta nondimeno paradossale, come testimoniano ancora le reazioni degli astanti, che questa volta, tuttavia, non si limitano alla meraviglia compiaciuta. Mentre recupera la tecnica virgiliana del commento interno all'ingresso in scena di un personaggio fuori dal comune, Stazio opera una progressiva selezione del pubblico, si concentra su una ben precisa parte di esso. Dopo aver osservato che l'immagine addolcita di quell'unica guerriera sottomessa al vincolo coniugale riusciva, non meno di quella del vincitore in trionfo, a calamitare l'attenzione di tutti (533ss. ... *nec non populos in semet agebat / Hippolyte, iam blanda genas patiensque mariti / foederis*)³⁰, la voce narrante della *Tebaide* introduce il punto di vista parziale e tendenzioso delle donne di Atene (536 *Atthides*). Tutt'altro che intenerite dall'aspetto docile e remissivo della prigioniera, apparentemente insensibili al suo status regale e, soprattutto, ben lontane dal testimoniare solidarietà di 'gender' alla sposa del loro re e futura madre, le Ateniesi appaiono, piuttosto, sorprese dalla relativa facilità con cui Ippolita ha potuto violare le ferree regole della sua gente, e tacitamente la censurano (535ss. ... *hanc patriae ritus fregisse severos / Atthides oblique secum mirantur operto / murmure...*). Una simile, inopinata, trasformazione le stupisce (e le inquieta) assai più dell'attitudine ribelle e indomita (e, per questo, rassicurante) conservata dalle altre amazzoni, ancora fedeli al loro cliché, renitenti ad integrarsi e, perciò, niente affatto temibili come 'avversarie'.

Proprio mentre si autocelebrano rifiutando l'idea che la barbara possa mai confondersi con loro, queste esponenti della grande civiltà greca esprimono altresì un senso di precarietà, forse addirittura il fastidioso timore di vedere insidiate le loro prerogative (538s. ... *magnis quod barbara semet Athenis / misceat atque hosti veniat paritura marito*). Condividendone lo sguardo potremmo finire col credere che, per aver ragione delle feroci amazzoni, a Teseo sia bastato sedurre la regina e spingerla a tradire la stirpe³¹. Per un attimo sembra di percepire, filtrata da una voce esterna che la riferisce indirettamente, la stessa ostile diffidenza di mogli gelose nei confronti di rivali (o presunte tali) inquisite da una fama immeritata³², oppure di udire di nuovo certe illazioni maliziose che amanti deluse del mito indirizzano idealmente alle nuove fiamme dei loro uomini lontani³³.

Se, dunque, Camilla aveva rappresentato un nuovo modello di giovane guerriera misteriosa e ammantata di leggenda, capace di rimanere fedele al proprio codice di valori eroici e alla verginità³⁴ – e, tuttavia, destinata a perdersi per un istintivo accesso di avidità e di vanità femminile –, l'immagine finale di Ippolita sconfitta e disarmata è l'emblema dell'amazzone che ha rinunciato alla propria natura (e perfino all'alone leggendario) per calarsi nella nuova realtà di sposa e futura madre. Nel momento

²⁹ Verg. *Aen.* XI 778ss. *hunc virgo, sive ut templis praefigeret arma / Troia, captivo sive ut se ferret in auro, / venatrix, unum ex omni certamine pugnae / caeca sequebatur totumque incauta per agmen / femineo praedae et spoliolum ardebat amore*. «We have not forgotten that when C. arrived at the allied muster, crowds wondered at the magnificence of her raiment and arms (7.812-7); the echo of 652 *aureus ex umero sonat arcus et arma Dianae* at 774f. *aureus ex umeris erat arcus et aurea vati / cassida* might lead us to wonder how much difference there really was between pursuer and prey, at least at the level of vanity ...» (Horsfall 2004, *ad Aen.* XI 782). Stazio aveva ripreso indirettamente, e ancora per opposizione, l'ultimo verso del passo virgiliano (782 *femineo praedae et spoliolum ardebat amore*) al momento di annunciare la svolta eroica di Argia, subito prima di celebrarne la superiore virilità rispetto allo stesso modello amazzonico (*Theb.* XII 177s. *hic non femineae subitum virtutis amorem / colligit Argia*), cfr. sopra.

³⁰ Stazio instaura, forse, un implicito parallelismo con la sequenza Turno ~ Camilla che conclude il catalogo virgiliano (ma cfr. anche, dopo l'ingresso finale di Atalanta, la menzione ricapitolativa di Meleagro in *Ov. met.* VIII 324ss.: cfr. sopra).

³¹ Ovvero l'accusa rivolta, di norma, ad altre eroine transfughe per amore. Anche il futuro di Ippolita (che Teseo ripudierà e addirittura, secondo alcune fonti, ucciderà) sembrerebbe non scoraggiare un implicito riferimento alla sorte di Medea.

³² Dall'Andromaca euripidea fino alla 'straniera' Anna, silenziosamente osteggiata da Lavinia nel libro III dei *Fasti* di Ovidio (633ss.).

³³ Per es. Ipsipile in *Ov. epist.* VI 79ss. *non equidem secura fui semperque verebar, / ne pater Argolica sumeret urbe nurum. / Argolidas timui – nocuit mihi barbara paelex! / non expectato vulnus ab hoste tuli ecc.* Curiosamente nella *Tebaide* la 'barbara' Ipsipile diventa obiettivo del rancore della moglie di Licurgo, Euridice, accecata dal dolore per la perdita del figlioletto e gelosa dell'affetto che lo legava alla nutrice (VI 161ss.).

³⁴ Come ricorda la sua protettrice, Diana, Camilla era stata invano 'corteggiata' dalle madri in cerca di moglie per i loro figli (*Aen.* XI 581s. *multae illam frustra Tyrrhena per oppida matres / optavere nurum...*).

stesso in cui se ne ufficializza l'avvenuta integrazione, la straniera viene percepita non più soltanto come un *thauma* da ammirare, ma come un paradosso culturale di cui diffidare. Dopo che Virgilio aveva esplorato le potenzialità spettacolari della sua creazione, Stazio – che di quella creazione porta in scena uno degli archetipi principali – non intende attenuare l'effetto sorpresa: sceglie piuttosto un'altra via per esprimere il paradosso. L'Ippolita che arriva ad Atene da sconfitta è l'opposto dell'amazzone (Ippolita o no) che, secondo una tradizione diffusa, assaliva l'Attica alla testa delle sue schiere: dopo aver rotto per sempre col passato, questa amazzone entra in scena non per combattere, ma per incarnare l'immagine di una regalità femminile finalmente civilizzata e, soprattutto, per fare la madre.

L'impossibilità che la regina delle guerriere scitiche possa rivestire un ruolo assimilabile a quello assegnato da Virgilio a Camilla è ribadita indirettamente poco dopo nel testo della *Tebaide*. Non appena finisce di ascoltare le coraggiose parole con cui Evadne gli ha chiesto aiuto a nome delle supplici venute da Argo, Teseo decide di intraprendere una spedizione punitiva contro Tebe. Perciò, oltre a precettare i reduci dalla campagna in Oriente (pronti, peraltro, a rinunciare al meritato riposo per seguirlo), il re raduna in fretta da tutti i demi dell'Attica battaglioni di contadini-soldati (XII 611ss.). Ne scaturisce l'ennesimo catalogo (l'ultimo del poema), un catalogo senza dubbio 'minore' (anche per estensione: 28 vv.) rispetto a quello di *Eneide* VII, ma che del modello mira a valorizzare alcuni motivi di fondo: il tema della battaglia agreste, a cui si accingono truppe reclutate nelle campagne e armate in modo non convenzionale, e l'insistenza sulla ricchezza delle varie zone dell'Attica³⁵.

E proprio alla fine di questa rassegna troviamo un altro segnale (il secondo nel libro XII) dell'influsso esercitato dalla conclusione del grande catalogo dell'*Eneide*: un segnale ancora più esplicito del precedente, benché pur sempre 'in negativo' (635-638):

isset et Arctoas Cadmea ad moenia ducens	635
Hippolyte turmas: retinet iam certa tumentis	
spes uteri, coniunxque rogat dimittere curas	
Martis et emeritas thalamo sacrare pharetras.	

L'ormai prossima maternità impedisce alla regina di associarsi alla spedizione guidando le sue amazzoni³⁶: anzi, è lo sposo stesso a consigliarle premurosamente di appendere una buona volta le faretre al 'chiodo' del letto nuziale. La neutralizzazione dell'istinto belligerante e la riduzione borghese del modello della guerriera non passano più per il travestimento, per l'assunzione di segnali esteriori, quanto attraverso un'esplicita ufficializzazione del ruolo materno responsabilmente accettato.

La giustificazione conclusiva dell'assenza di Ippolita non risulta meno sorprendente della maniera estemporanea con cui il narratore dell'*Eneide* aveva, viceversa, annunciato in extremis l'arrivo di Camilla presso il teatro delle operazioni di guerra. D'altra parte, il sigillo impresso dalla memoria del catalogo virgiliano racchiude una serie di implicazioni ulteriori, che scaturiscono dal contrasto fra l'inclinazione naturale dell'amazzone e le ragioni che le negano di assecondarla: ragioni dettate dalla nuova condizione, dall'inedito ruolo sociale acquisito. L'esordio della sequenza (635s. *isset et...* / *Hippolyte*), mentre anticipa l'ineffettualità di un moto istintivo, attira l'attenzione – più che sul riemergere di un'indole ancora non del tutto sopita – sulla prova di solidarietà coniugale. La partecipazione alla guerra contro l'inumano Creonte avrebbe offerto a Ippolita l'occasione di riprendere le armi sulla base di un codice di valori morali, al fianco dello sposo e in nome di una giusta causa: in questa notazione psicologica si potrebbe, forse, cogliere una trasposizione indiretta della notizia secondo cui l'amazzone giunta in Attica al seguito di Teseo (Ippolita o, nella tradizione più diffusa, Antiope) avrebbe perso la vita combattendo a fianco dell'eroe contro le suddite di un tempo³⁷.

³⁵ Un tratto che risale almeno alle *laudes Atticae* del *Menesseno* di Platone e che, nel caso specifico, contribuisce al tono antimilitaristico di cui parla Pollmann 2004, 239. L'erudita enumerazione di toponimi risente dell'*Ecale* callimachea: Mc Nelis 2007, 167s.

³⁶ L'ironica (e un po' iperrazionalistica) osservazione di Pollmann 2004, 244 (quali truppe avrebbe potuto guidare Ippolita?) è in parte giustificata, ma l'ennesimo paradosso forse esprime indirettamente l'impossibilità di un ritorno al passato.

³⁷ Diod. IV 28,3s.: Pollmann 2004, 245.

Ma non è tutto. Questo rovesciamento del finale a sorpresa di *Eneide* VII mediante la strategica introduzione di un ‘paradosso dell’assenza’ (la menzione in negativo di Ippolita, alleata solo virtuale dell’impresa promossa dal marito) è garantito dal nesso intertestuale con almeno due luoghi (uno dei quali situato all’interno di un catalogo) delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, in cui si parla di altrettanti assenti illustri dal novero degli eroi al seguito di Giasone: la cacciatrice/guerriera Atalanta³⁸, e Teseo.

Apollonio prende, di fatto, le distanze dalla tradizione che includeva Atalanta tra gli Argonauti³⁹ quando ricorda l’incontro tra lei e Giasone sul Menalo. In tale circostanza la fanciulla aveva donato all’eroe ospite la lancia che adesso, nel tempo della narrazione primaria, egli sta impugnando mentre si reca da Ipsipile (A.Rh. I 769-771a):

δεξιτερῆ δ' ἔλεν ἔγχοι ἐκηβόλον, ὃ ῥ' Ἀταλάντη
Μαινάλῳ ἔν ποτέ οἱ ξεινήιον ἐγγυάλιξε,
πρόφρων ἀντομένη: ...

Atalanta aveva approfittato dell’occasione per manifestare la volontà di prendere parte alla spedizione navale, ma Giasone non aveva acconsentito per timore che la sua presenza a bordo fomentasse malumori, rivalità e discordie nell’equipaggio (A.Rh. I 771b-773):

... πέρι γὰρ μενέαινεν ἔπεσθαι
τὴν ὁδόν. Ἄλλὰ γὰρ αὐτὸς ἐκὼν ἀπερήτυε κούρην,
δείσειεν δ' ἄργαλέας ἔριδας φιλότητος ἔκητι.

In una situazione diversa, Stazio ha buon gioco nel modificare la motivazione ufficiale con cui il capo della spedizione (e marito) dispensa di fatto l’ormai prossima madre di Ippolito dall’aggregarsi a un’impresa pericolosa. Le preoccupazioni del Giasone di Apollonio circa il rischio che la presenza di un’avvenente fanciulla minasse la concordia della collettività argonautica⁴⁰ rimandano piuttosto (benché sempre indirettamente) alla diffidenza con cui le Ateniesi guardano all’arrivo di Ippolita, barbara guerriera peraltro ormai domata e convertita alla pratica di Eros. Indice della complessità del processo imitativo attivato dal poeta flavio, è tuttavia il fatto che proprio l’eroina che nell’epos ellenistico offriva il modello principale dell’intenzione frustrata di Ippolita, quando diventa personaggio della *Tebaide* non riesca a sua volta ad evitare che l’unico vero oggetto d’amore (il figlio Partenopeo) vada incontro alla morte *ante diem*. Nel poema di Stazio, Atalanta – ormai madre – subisce un diverso genere di esclusione rispetto alla ‘se stessa’ apolloniana. Partenopeo approfitta, appunto, della sua assenza per recarsi ad Argo e unirsi agli eserciti di Adrasto: di certo, se fosse stata al corrente dei progetti del figlio, Atalanta non gli avrebbe permesso – ancora inesperto com’era – di tentare un’impresa superiore alle sue forze (Stat. *Theb.* IV 246-250 *tu quoque Parrhasias ignara matre catervas / (a rudis annorum, tantum nova gloria suadet!), / Parthenopaeae, rapis; saltus tunc forte remotos / torva parens (neque enim haec iuveni foret ire potestas)*⁴¹ / *pacabat cornu gelidique aversa Lycaei*), e quando lo affronta *vis à vis* è troppo tardi per convincerlo a tornare indietro (*Theb.* IV 309-344).

Se atteggiamenti e vicende di figure come Atalanta (e Partenopeo) riflettono il modo in cui la *Tebaide* rilegge momenti significativi della storia di Camilla, aspirando a ricostruirne idealmente ex post gli antecedenti, l’impiego a proposito dell’amazzone Ippolita (un altro modello esemplare della regina dei Volsci) di una notizia relativa ad Atalanta trasmessa da un testo, importante per lo stesso Virgilio, come le *Argonautiche* alessandrine costituisce, forse, un ulteriore retaggio di quel fenomeno di confluenza di ‘archetipi’ da cui il personaggio dell’*Eneide* era scaturito⁴².

³⁸ Anche lei protagonista episodica della *Tebaide*, l’Atalanta di Stazio non eredita soltanto, insieme al figlio Partenopeo, alcuni aspetti di Camilla, ma anche la patetica e vana attitudine protettiva della Diana di Virgilio.

³⁹ Diod. IV 4,2; Ps.Apollod. I 9,16.

⁴⁰ Di cui, tra l’altro, faceva parte Meleagro, che per amore di lei avrebbe ucciso in seguito i parenti della madre, esponendosi alla fatale vendetta di quest’ultima.

⁴¹ L’espressione rovescia il motivo della partecipazione impedita: qui l’intenzione frustrata è quella di Atalanta, che cerca di ostacolare l’iniziativa di Partenopeo. È un momento significativo della sovrapposizione del modello virgiliano di Diana (cfr. sopra, n. 38).

⁴² E di cui proprio la poesia ellenistica aveva offerto un prototipo nell’*Inno ad Artemide* di Callimaco.

Per concludere, torniamo un'ultima volta alla defezione forzata di Ippolita dalla marcia contro Tebe. La collocazione della notizia in appendice alla rassegna delle milizie ateniesi richiama per opposizione, come si è visto, l'arrivo di Camilla nel catalogo di *Eneide* VII, ma determina con ciò uno scarto proprio rispetto all'intertesto alessandrino appena citato: la storia del veto posto da Giasone a un'Atalanta smaniosa di intraprendere l'avventura sui mari non trova spazio, infatti, all'interno di un catalogo di eserciti. Eppure, forse, è proprio nella rassegna apolloniana degli Argonauti, dove non mancano espedienti innovativi capaci di vivacizzare il ritmo monocorde dell'elencazione omerica⁴³, che possiamo reperire un antecedente della peculiare modalità con cui Stazio segnala l'assenza di Ippolita dal seguito di Teseo. Il passo in questione è, per l'appunto, quello in cui il narratore delle *Argonautiche* registra l'impossibilità per Teseo, il più grande eroe dell'Attica, di imbarcarsi sulla nave (A.Rh. I 101-104)⁴⁴:

Θησέα δΔ, ὅς περὶ πάντας Ἐρεχθεΐδας ἐκέκαστο,
 Ταυναρίην αἰδηλὸς ὑπὸ χθόνα δεσμὸς ἔρυκε,
 Πειρίθῳ ἔσπόμενον κεινὴν ὁδόν· ἦ τέ κεν ἄμφω
 ῥήϊττηρον καμάτοιο τέλος πάντεσσιν ἔθειντο.

Come in precedenza nel caso di Atalanta, Apollonio sta implicitamente replicando a un filone tradizionale che contemplava la partenza di Teseo a bordo di Argo⁴⁵. L'intenzione dell'eroe di partecipare all'impresa si evince in modo indiretto dall'enfasi che ne sottolinea l'*amechanía*, causata da un ostacolo umanamente insormontabile (la prigionia negli inferi), mentre il significato che avrebbe avuto la sua eventuale presenza è confermato dalla punta di rammarico con cui la voce narrante immagina il contributo essenziale che lui e l'amico Piritoo avrebbero potuto dare alla riuscita della missione.

L'inversione che si verifica nella *Tebaide*, dove Teseo è addirittura il promotore di un'impresa legittimata dalla *pietas*, non velata da quelle ombre che tradizionalmente offuscano l'immagine del viaggio di Argo (fino alla sua esplicita raffigurazione come *nefas* in Seneca)⁴⁶, sposta il tema dell'assenza su una figura paradossale, ma anche fisiologicamente consona al mondo della guerra (certo ben più dei pacifici agricoltori dell'Attica): quella di un'amazzone destinata ad un futuro di madre, lo stesso ruolo a cui nel poema appare già relegata proprio Atalanta. Nell'universo costellato di donne virili creato da Stazio ciò rappresenta una peculiarità che, sul piano della coscienza letteraria, acquista il senso di una formula di preterizione, esprimendo una consapevole neutralizzazione del modello della cacciatrice/guerriera 'per natura'.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Auerbach 2007 (= 1960)

E.Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, trad. it. rist. Milano 2007 (1960).

Courtney 1988

E.Courtney, *Vergil's Military Catalogue and Their Antecedents*, «Vergilius» XXXIV (1988) 3-8.

Di Sacco 1996

P.Di Sacco, *Femmine guerriere. Amazzoni, cavalli e cavalieri da Camilla a Clorinda*, «Intersezioni» XVI (1996) 275-289.

Georgacopoulou 1996

S.Georgacopoulou, *Ranger/Déranger: Catalogues et listes de personnages dans la Thébaïde*, in F.Delarue et alii (eds.), *Epicedion*, Poitiers 1996, 93-129.

Hardie 1997

P.Hardie, *Closure in Latin Epic*, in D.H.Roberts, F.M.Dunn, D.Fowler (eds.), *Classical Closure: Reading the End in Greek and Latin Literature*, Princeton 1997, 139-162.

⁴³ E di influenzare la stessa tecnica di variazione del catalogo virgiliano: cfr. per es. Horsfall 2000 *ad Aen.* VII 678 *nec... defuit*.

⁴⁴ Sulla relazione di affinità tra i due passi cfr. la nota *ad l.* di Paduano 1986, 101.

⁴⁵ Il nome di Teseo compare nelle liste degli Argonauti dello Ps. Apollodoro (I 9, 16) e di Igino (*fab.* 14).

⁴⁶ Sen. *Med.* 595ss.

Horsfall 1988

N.Horsfall, *Camilla, o i limiti dell'invenzione*, «Athenaeum» LXVI (1988) 31-51

Horsfall 2000

N.Horsfall (ed.), *Virgil, Aeneid 7. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2000.

Kytzler 1968

B.Kytzler, *Der Bittgang der argivischen Frauen in Statius, Thebais 10.49-83*, «Altspachlicher Unterricht» XI (1968) 50-61.

La Penna 1981

A.La Penna, *Tipi e modelli femminili nella poesia dell'epoca dei Flavi (Stazio, Silio Italico e Valerio Flacco)*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Vespasiani*, Rieti 1981, 223-251.

La Penna 1988

A.La Penna, *Gli archetipi epici di Camilla*, «Maia» XL (1988) 221-250.

Lesueur 1994

R.Lesueur, *Stace. Thébaïde*. vol. II, Paris 1994.

Mc Nelis 2007

C. Mc Nelis, *Statius' Thebaid and the poetics of civil war*, Cambridge 2007.

Micozzi 2007

L.Micozzi, *Il catalogo degli eroi. Saggio di commento a Stazio, Tebaide 4, 1-344*, Pisa 2007.

Paduano 1986

Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*. Introduzione e commento di G.Paduano e M.Fusillo. Traduzione di G.Paduano, Milano 1986.

Pollmann 2004

K.F.L.Pollmann, *Statius, Thebaid 12. Introduction, Text, and Commentary*, Paderborn-München-Wien-Zürich 2004.

Uccellini 2006

R.Uccellini, *Soggetti eccentrici: Asbyte in Silio Italico (e altre donne pericolose del mito)*, «GIF» LVIII (2006) 229-253.

Vessey 1973

D.W.T.C.Vessey, *Statius and the Thebaid*, Cambridge 1973.

Vinchesi 2005

M.A.Vinchesi, *Tipologie femminili nei Punica di Silio Italico: la fida coniunx e la virgo belligera*, in F.Gasti, G.Mazzoli (eds.), *Modelli letterari e ideologia nell'età flavia*, Pavia 2005, 97-126.

Weiden-Boyd 1992

B.Weiden-Boyd, *Virgil's Camilla and the Tradition of Catalogue and Ecphrasis (Aeneid 7.803-17)*, «AJPh» CXIII (1992) 213-234.